

eri Anselmo, Tassara, Lerza, Corti: i medici quei giorni in prima linea

Rimuovere filigrana ora

«Spiazzati dall'arrivo in ospedale di quei malati» » Ora conosciamo il nemico»



Ora la guerra non è più impari. Il vaccino e un protocollo di cure consolidato permettono ai medici di intervenire rapidamente contro il Covid, mentre continuano a lottare per arrivare a una cura capace di annientare il virus. «Inizialmente c'è stato lo stupore di vedere una malattia nuova – racconta Marco Anselmo, direttore delle Malattie Infettive del San Paolo, dove sono stati ricoverati i primi ospiti dell'hotel Bel Sit - Sul lungo periodo sappiamo molto di più: un anno fa studiavamo il virus dai documenti che arrivavano dalla Cina, attraverso il Ministero. Ora curiamo i pazienti con medicine di cui abbiamo esperienza, anche se ancora ci manca una cura specifica. Ci siamo confrontati presto con le vittime. Ma molti pazienti, anche tra gli ospiti degli hotel, sono guariti e ci hanno mandato lettere di ringraziamento da Codogno. Sappiamo gestire meglio l'ossigenazione, i caschi, continuiamo a studiare il plasma iper-

immune su cui ci sono pro e contro. Ciò che non dimentico sono i volti dei pazienti che ho incontrato: li ricordo tutti, le storie a lieto fine e quelle che sono andate male».

La chiamata alle armi per il personale del San Paolo e nell'intera Asl è arrivata con una telefonata dell'allora dg Paolo Cavagnaro: «Prepara-

**La telefonata dalla Asl:
«Preparatevi
dobbiamo iniziare i
ricoveri da Alassio»**

tevi, dobbiamo iniziare i ricoveri da Alassio». Fino a marzo solo gli epidemiologi erano abituati a indossare le tute anticontagio, per via della formazione contro l'Ebola. Nessuno si sarebbe mai aspettato che la vestizione diventasse una routine e il Coronavirus si rivelasse tanto duro da sconfiggere. Intanto è cambiato l'assetto degli ospedali e l'approccio verso i pa-

zienti.

«Abbiamo capito presto che non era solo un focolaio – racconta Rodolfo Tassara, primario della Medicina Interna uno, chiamato a gestire il sesto piano dell'area gialla Covid – E abbiamo stravolto l'ospedale: ricordo il continuo lavoro di ricerca degli spazi, i letti che non bastavano mai. La prima arma è stata l'eparina, ma all'inizio era un continuo cercare di inquadrare ogni singolo caso per garantire le cure migliori. C'era la paura di venire in ospedale, ora i ricoveri sono immediati e per questo le cure più efficaci. È migliorata la gestione delle cure domiciliari. Poi c'è il vaccino: averlo in soli dieci mesi è stata la vera svolta».

L'impatto è stato anche sul pronto soccorso: la porta dell'ospedale, dove sono arrivate centinaia di savonesi. «Dalla sera alla mattina eravamo pieni – ricorda Roberto Lerza, direttore del pronto soccorso del San Paolo - Su dodici letti, nove erano occupati da persone con il casco.

ina
va-
i di
dif-
eva
a, e
mo
gio
on-
pa
i vi-
uò

Da quel giorno un tragico conteggio di casi e di vittime in provincia. Ma anche una speranza: i medici in questi mesi hanno capito il virus e imparato ad affrontarlo

SERVIZIA CURA DI LUISA BARBERIS, GIOVANNI CIOLINA E LUCA REBAGLIATI



MARCO ANSELMO
RESPONSABILE
MALATTIE INFETTIVE

«Subito c'è stato lo stupore di vedere una malattia nuova. Non dimentico i volti e le storie di chi ce l'ha fatta e di chi è morto»

L'impatto è stato brusco. Eravamo abituati al caos, in un attimo è piombato il silenzio in sala d'attesa, era improvvisamente deserta. Ma c'era la solitudine dei pazienti».

Poi, in meno di una settimana, il pronto soccorso di Albenga (con quello di Cairo) ha chiuso, l'intero Santa Maria di Misericordia è stato convertito in Covid hospital. Tutt'ora continua ad accogliere pazienti, mentre al Santa Corona sono state garantire le cure extra virus. «All'inizio le indicazioni erano vaghe, soprattutto sui dpi –interviene Luca Corti, diret-



RODOLFO TASSARA
PRIMARIO
MEDICINA INTERNA 1 SAN PAOLO

«Abbiamo capito che non era solo un focolaio. E abbiamo stravolto l'ospedale a caccia di spazi. La prima arma? Eparina»

tore del pronto soccorso di Albenga e Pietra e presidente dell'Ordine dei medici di Savona - Ogni sera aspettavamo la consegna del materiale per i giorni successivi. I nostri medici sono stati molto bravi, in alcuni casi hanno anticipato le scelte del ministero, perché si sono resi conto che la situazione evolveva velocemente. Anche per questo non abbiamo registrato vittime tra i colleghi. Ora i pazienti possono contare su un'assistenza collaudata: il personale non si ferma, avanza sia sul fronte dei vaccini sia nella terapia». —

ALL'HOTEL GARDEN

Rimozione della salma all'hotel di Laigueglia: inchiesta in corso

È ancora pendente il fascicolo a carico di ignoti per una presunta interruzione di servizio pubblico nella rimozione del cadavere della turista lombarda deceduta (fu la prima in Liguria) all'hotel Garden di Laigueglia. Il caso era scoppiato proprio perché, in carenza di protocolli, gli addetti alle pompe funebri locali si erano rifiutati di rimuovere il cadavere dalla stanza dell'albergo. E per espletare alla triste pratica era addirittura arrivata un'agenzia di pompe funebri partita dal comune di residenza della pensionata che in quel momento si trovava in zona rossa.

Il sostituto procuratore della Repubblica Giovanni Battista Ferro ha ereditato dal procuratore Pelosi il fascicoli e sarebbe in attesa della consulenza per decidere il da farsi. Al momento si tratta di un'inchiesta finita in stand by come molte di quelle avviate nell'epoca di massima emergenza per il coronavirus.

Restano ancora a carico di ignoti anche quelle sulle residenze assistenziali (Trincheri di Albenga in particolare) in attesa del completamento del lavoro della guardia di finanza, ma anche dei consulenti nominati dalla procura. Il vero nodo sembra essere rappresentato dall'identificazione dell'eventuale nesso di causalità tra le morti e il mancato adeguamento alle norme anticontagio. —

G. CIO.

Alber
bino'
il ve
del P
ce Bi
lassin
con c
ospit
«Nor
avev
rient
tutto
«È sta
ferm
volta
dell'e
«Siar
no si
comp
di -
bergl
gli os
a cas
biam
se ch
nato.
loro
a soj
Non
giare
qualc
Anzi,
ve de
ma c
occu
tutti
dorm
me, f
re fa
chi e
ha de
re, de
aria,
re sp
ma.
«M
si sch
avev
to po
se pi
simil
«Esat
mon
mo n
re gli
all'in
re ca
ne. A
con l
erava
e che